

**A T T I**  
**DELL'ACCADEMIA**  
**DI**  
**SCIENZE LETTERE E ARTI**  
**DI PALERMO**  
*GIÀ DEL BUON GUSTO*



MAGISTRATO ACCADEMICO  
2009-2011

Presidente	Prof. Nicola Alberti
Segretario Generale	Prof. Elio Oliveri
Vice Presidente I Classe	Prof. Alfredo Salerno
Vice Presidente II Classe	Prof. Giovanni Saverio Santangelo
Segretario I Classe	Prof. Lorenzo Pellerito
Segretario II Classe	Prof. Camillo Filangeri
Tesoriere	Prof. Antonino Giuffrida

## SOMMARIO

## COMMEMORAZIONI

Salvatore Ardizzone		
A. Pagliaro - <i>Una vita dedicata agli studi e all'insegnamento</i>	pag.	11
V. Militello - <i>Il ricordo di un allievo</i>	»	19
G. Di Gesù - <i>Il breve ricordo di un'esperienza vissuta insieme</i>	»	21
Vincenzo Tusa		
N. Bonacasa - <i>Per Vincenzo Tusa</i>	»	25

## CLASSE SCIENZE

A. Adelfio - A. De Paola - S. Gaglio - G. Lo Re - M. Ortolani		
<i>An autonomic system for estimating human presence through bayesian networks</i>	»	43
F. Castiglia - M. Giardina		
<i>Analisi di sicurezza e valutazione dell'errore umano nelle procedure di manutenzione del sistema di stoccaggio in un autobus a metano</i>	».	63
P. Chiovaro - P. A. Di Maio - G. Vella		
<i>Applicazione del metodo Monte Carlo a problemi monodimensionali di conduzione termica stazionaria in sistemi con conducibilità dipendente dalla posizione</i>	».	85
M. Ciofalo		
<i>Entropy, Benford's first digit law, and the distribution of everything</i>	»	103
A. Compagno - A. Parlato - S. Rizzo - E. Tomarchio		
<i>La camera radon del Dipartimento di Ingegneria Nucleare dell'Università di Palermo</i>	».	129
F. D'Aleo - P. Di Maio - M. Giardina - E. Tomarchio		
<i>Prove ed esperimenti di verifica della sicurezza del reattore nucleare di ricerca AGN-201 "Costanza"</i>	»	141
P. Lo Meo - F. D'Anna - M. Gruttadauria - S. Riela - R. Noto		
<i>Binding properties of <math>\beta</math>-cyclodextrin towards p-nitroaniline derivatives in mixed water-acetonitrile solvent systems: a polarimetric study</i>	»	165
E. Oliveri - P. Chiovaro		
<i>Sul numero delle disposizioni delle N parti dell'intero M nel caso in cui nessuna delle parti possa essere superiore a Q</i>	»	175
S. Vitabile - V. Conti - F. Sorbello		
<i>Reti metaboliche: studio e simulazione delle variazioni dei parametri strutturali al variare della temperatura</i>	»	187
A. Chella - R. Sorbello - G. Vassallo - G. Pilato - D. Terranova		
<i>Rappresentazione della conoscenza in robot empatici</i>	»	217

- R. Malta  
*Maschere e apparecchi respiratori per la sicurezza dei solfatari:  
sviluppo tecnologico e visione etica* » 227
- C. Militello - V. Conti - S. Vitabile - F. Sorbello  
*Multi-modal biometric authentication systems* » 255
- M. Scriminaci - A. Augello - G. Pilato - S. Gaglio  
*A modular conversational agent architecture* » 277
- M. G. Zizzo - R. Serio  
*Properties of slow wave activity in duodenal smooth muscle from mice  
lacking full-length dystrophin* » 297

## CLASSE LETTERE

- A. Bellafiore  
*Ricognizione sul fondo Favara-Tiby promossa dal Magistrato del-  
l'Accademia nel maggio 2008*  
*Presentazione di Paolo Emilio Carapezza* » 313
- C. Filangeri  
*Luoghi antichi e nomi moderni* » 321
- G. S. Santangelo  
*Appunti di lettura per un inventario sulla memorialistica della Grande  
Guerra* » 339
- L. Restuccia  
*Un nuovo capitolo della letteratura italiana* » 361
- V. D'Alessandro  
*Storiografia e politica in Sicilia fra otto e novecento* » 381
- A. Mazzamuto  
*La politica della municipalità di Palermo nella istituzione del verde  
pubblico e nel potenziamento del rapporto della città con il suo  
mare fra Ottocento e Novecento* » 397
- F. Viola  
*Perché abbiamo bisogno del diritto? Una questione centrale della  
Filosofia del diritto* » 415
- G. Purpura  
*Le api, l'accademia e il potere* » 423
- Norme redazionali da adottare in futuro per la presentazione delle  
Memorie* » 445

## **PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DEL DIRITTO?**

### *Una questione centrale della Filosofia del diritto*

**Francesco Viola**

*Memoria presentata dal socio nazionale Francesco Viola  
20 aprile 2009*

Si potrebbe rispondere in modo provocatorio che ne abbiamo bisogno per creare posti di lavoro. Senza il diritto non si potrebbe fare la professione di avvocato, esercitare le funzioni di magistrato o diventare cancelliere o poliziotto oppure, non da ultimo, professore di diritto. Ma, se così fosse, tutte queste attività lavorative non avrebbero alcun significato proprio se non quello di guadagnarsi da vivere come tutte le altre. Iscrivere ad una facoltà universitaria soltanto per guadagnarsi da vivere sarebbe squallido e ben poco attraente. Perché scegliere una facoltà invece di un'altra? Quindi dobbiamo pensare che il diritto abbia una qualche giustificazione propria che conferisce senso alle professioni giuridiche e le rende utili alla società e attraenti. Perché allora abbiamo bisogno del diritto?

Il diritto deve essere qualcosa di cui si ha estremo bisogno, perché a prima vista ha un aspetto arido e ingombrante: le leggi giuridiche sono ciò che di meno poetico esista e poi sono moltissime (almeno 150mila in Italia), le istituzioni giuridiche sono complesse e molto burocratiche, i processi durano a lungo, insomma molti si augurano di non incappare nella macchina del diritto per non esserne stritolati. Ci sono anche inconvenienti di carattere morale. Basti pensare che ogni legge è inevitabilmente una limitazione della nostra libertà, anche quando ci consente di fare una cosa, per-

ché spesso ci dice come farla e quando farla. 150mila leggi sono almeno 150mila limitazioni della nostra libertà e questo è insopportabile. In più ci sono le pene, le sanzioni, le tasse, gli oneri e questo è molto fastidioso. Ci sono per finire inconvenienti di carattere psicologico: il giudice e il poliziotto (forse più il giudice che il poliziotto) incutono timore e inducono uno stato di sudditanza, non possiamo trattarli come pari e questo impedisce di considerare la nostra società come una società di eguali; l'avvocato poi è sempre pronto a dissanguarci. Insomma, ci devono assolutamente essere ragioni molto rilevanti per aver bisogno del diritto, altrimenti ci facciamo del male senza motivo. Ci devono essere dei vantaggi tali da compensare ampiamente tali disagi. Ma quali sono questi beni che il diritto porta con sé?

Nel perlustrare questi beni bisogna distinguere quelli che sono esterni al diritto da quelli che sono interni al diritto stesso. Nei confronti di quelli esterni il diritto è un mezzo utile per raggiungerli, nei confronti di quelli interni il diritto è un fine in se stesso. Cominciamo da quelli esterni.

A prima vista, si può subito dire che *il diritto favorisce la socialità*, o rende possibile la vita sociale. Dal diritto romano proviene la locuzione ben nota: *ubi societas ibi ius*. Non è il caso di soffermarsi sui vantaggi che ci porta la società. Basti pensare che senza la cooperazione con altri non potremmo neppure sopravvivere e, a maggior ragione, neppure fiorire. È stato obiettato che nel lontano passato le società si reggevano piuttosto sulla religione o sulle regole consuetudinarie della parentela. Però si deve notare che nelle società arcaiche il diritto era confuso con la religione e in generale con le regole sociali. L'evoluzione sociale ha portato con sé la necessità di una specializzazione del diritto come sfera pratica autonoma, con istituzioni apposite e con un personale addetto ai lavori (legislatori, giudici, giuristi, avvocati e poliziotti). Perché mai ciò è stato necessario? Le risposte sono molte, indico solo quella che a mio parere è una delle più importanti: le società si sono evolute, passando dal clan familiare alla convivenza tra clan differenti e ad un'inclusione della diversità sempre più allargata. Questo processo non ha fine, dura infatti fino ai nostri giorni con il fenomeno dell'immigrazione. Gente differente sotto molti punti di vista ha bisogno di un linguaggio della comunanza che non si basi sulle particolari credenze, consuetudini e modi di vivere. Ecco la necessità

della specializzazione del diritto, della sua separazione (anche se relativa) dai legami personali basati sulla consanguineità, sull'amicizia, sul dono. Il diritto è un mezzo necessario per *far convivere persone estranee fra loro*. Come avviene nelle città e negli Stati moderni. Questi estranei possono affidarsi ad un linguaggio comune e così stringere rapporti rischiosi ma assicurati dal diritto. Questo compito del diritto, che è stata la grande invenzione del diritto romano, dura ancor oggi. Già i romani avevano avuto bisogno d'inventare accanto al *ius civile* il *ius gentium* ed oggi accanto ai sistemi giuridici nazionali si allarga l'importanza del diritto transnazionale e internazionale. La vita sociale in tutte le sue principali direzioni ha bisogno di allargarsi sempre di più e di far ricorso ad un linguaggio giuridico sempre più globale. Tuttavia il diritto, favorendo i rapporti fra estranei, a sua volta crea legami nuovi e nuove appartenenze che devono a loro volta essere oltrepassate sempre servendosi del diritto. Il diritto supera i legami formati dal diritto stesso. In questo senso il diritto ha un aspetto culturale che però non è insuperabile.

In quello che abbiamo detto è contenuto un altro fine a cui serve il diritto. Una delle ragioni per cui ricorriamo al diritto nella vita sociale è quella della *tutela delle nostre aspettative*. Ogni essere umano ha il diritto di scegliere il proprio piano di vita e di cercare di realizzarlo. Ma questo non è possibile se non viene garantita la sicurezza e la stabilità nei rapporti sociali ed economici. Se contrattiamo, dobbiamo essere sicuri che gli accordi verranno onorati. Senza la stabilità nella proprietà nessuno potrebbe progettare il proprio futuro. La fiducia sociale non riposa sulla benevolenza degli uomini (come diceva Adam Smith: sulla generosità del fornaio o del birraio), ma sul buon funzionamento delle leggi e delle istituzioni. Abbiamo, dunque, bisogno di un sistema giuridico stabile e ben funzionante. In sintesi, possiamo dire che questo bene che il diritto assicura è quello di un *ordine sociale* che comprenda tutte i profili fondamentali della vita umana: la proprietà e i contratti, la famiglia, i rapporti economici, la difesa della vita, il lavoro, per non parlare del diritto pubblico e per finire con il testamento. La distinzione tra le differenti materie giuridiche riflette ancora oggi questa antropologia di base e si è andata affinando e specializzando nel tempo. Fin dai tempi di Cicerone ciò era ben chiaro.

Se cerchiamo di osservare un po' più da vicino il concetto di

ordine sociale, constatiamo che esso è molto complesso. Cosa viene messo in ordine? Ovviamente le azioni umane, ma il diritto non si occupa di tutte queste azioni. Se così fosse, sarebbe molto invasivo. Si occupa solo delle azioni sociali, cioè di quelle che implicano una qualche relazione fra almeno due individui. Il diritto si occupa solo delle azioni che richiedono l'intervento di altri o che possono avere effetti sugli altri. Per ordinare bisogna coordinare. Il caso più semplice è quello del traffico stradale. Le regole del traffico non impongono le destinazioni di arrivo, ma solo il rispetto delle modalità di percorso per evitare gli ingorghi e la paralisi della circolazione. Da questo punto di vista il bene cercato è anch'esso strumentale ed è quello della *coordinazione* delle azioni sociali. Tuttavia vi sono anche azioni che compiamo insieme agli altri per raggiungere un risultato comune che è a vantaggio di tutti. In questi casi la coordinazione assume le forme della *cooperazione*. Ad esempio, se si vuole produrre una legge, allora tutti i parlamentari debbono cooperare, svolgendo determinati compiti in modo ordinato, cioè secondo una procedura prefissata. Questa distinzione fra coordinazione delle azioni individuali e cooperazione nelle azioni comuni è alla base della grande dicotomia fra diritto privato e diritto pubblico. Quindi l'ordine sociale si realizza secondo modalità differenti e il diritto comprende procedimenti differenziati.

Finora ci siamo occupati dei beni o dei vantaggi che il diritto permette di raggiungere, ma che sono esterni ad esso. I fini per cui si contratta interessano normalmente i singoli contraenti e i fini della azioni cooperative interessano normalmente la società civile e la politica. Ma ora ci chiediamo se vi sono beni interni al diritto stesso ovvero valori giuridici che siano degni di essere perseguiti per se stessi.

Questo interrogativo è importante e decisivo, perché le finalità della coordinazione e della cooperazione si possono perseguire anche in altri modi, non di rado più efficaci del diritto. Anche la politica, la religione e l'economia si occupano della coordinazione delle azioni sociali. Dunque, queste finalità non sono strettamente proprie del diritto. Se dovessimo limitarci a scegliere quel modo più utile ed efficace, allora non sempre il diritto sarebbe prescelto. Si preferisce a volte comporre le liti con altri mezzi (tra cui quello mafioso). Le società arcaiche erano più ordinate delle nostre. Alcuni hanno pensato, e altri ancora coltivano questa speranza, che il di-



ritto scomparirà nelle società tecnologicamente evolute. Meglio mettere i robot al posto dei giudici. Per ora debbo dire che non ci sono segni di questo genere, anzi il diritto aumenta la sua influenza. Allora, perché non solo abbiamo, ma avremo sempre più bisogno del diritto? la risposta è semplice: perché non solo è importante raggiungere certi risultati, ma raggiungerli in un certo modo e non già ad ogni costo.

Abbiamo bisogno di un ordine sociale, ma non di qualsiasi ordine possibile. Anche nel campo di concentramento c'è molto ordine, ma non desideremmo mai che quello sociale fosse tale. Non cerchiamo l'ordine a tutti i costi, ma un ordine che sia *giusto*. Eccoci, dunque, arrivati al bene interno del diritto, cioè quello della giustizia. La finalità primaria del diritto non è quella dell'efficacia, ma, se deve scegliere tra questa e la giustizia, preferisce la seconda. Così soltanto si può spiegare la complessità delle procedure giuridiche e il moltiplicarsi delle garanzie, delle sanzioni e delle stesse regole. È vero, spesso si esagera, permettendo il proliferare degli azzecgarbugli, e dello sfruttamento delle regole giuridiche per propri vantaggi. Ma il fine non è soltanto quello di risolvere i problemi, ma di farlo in modo giusto. Quest'istanza pervade tutto il diritto, è presente nelle regole e nella loro applicazione. Il giudice ha il compito di decidere chi ha ragione e chi ha torto e non soltanto di mettere fine ad una lite comunque sia. Con questo non voglio assolutamente dire che il diritto sia giusto per definizione, ma soltanto che percepiamo come un suo grave difetto quello di essere ingiusto. Il diritto propriamente contiene una promessa di giustizia, ahimé! spesso non mantenuta.

È ben difficile tenere sempre presente negli studi giuridici questo valore centrale del diritto, è facile smarrirlo e dimenticarlo. Ma solo ricordandosene sempre si potrà sopportare l'arido tecnicismo degli studi giuridici. La giustizia è un valore appassionante, ma si deve perseguire con molta fatica.

Si potrà osservare che la giustizia non è certamente un monopolio del diritto, perché anche la morale, la religione, l'economia si occupano della giustizia. Ci sono indubbiamente vari sensi di giustizia. Ed allora la questione diventa: qual è il senso propriamente giuridico di giustizia e perché ne abbiamo bisogno?

La giustizia come tutti i valori è suscettibile di varie interpretazioni. Se fossimo tutti d'accordo sulla giustizia, la vita sociale sa-

rebbe molto più facile, ma anche più monotona. Sembra che le società si evolvano proprio aumentando il dissenso intorno alla giustizia. Le società arcaiche erano molto più uniformi, le società contemporanee sono segnate da un pluralismo sempre più complesso. La tentazione è quella di dire con Kelsen che la giustizia è un ideale irrazionale o puramente emotivo. Ma questo potrebbe condurre alla conclusione che il diritto è la legge del più forte. Il rimedio al pluralismo sarebbero solo i comandi uniformi dell'autorità, cioè l'appello alla volontà e non alla ragione. Il diritto è consapevole di questo problema sin da quando ha cercato di far convivere degli estranei, che appunto avevano idee diverse sulla giustizia.

Un primo passo è rappresentato da quella che viene chiamata la giustizia legale. Si tratta a prima vista di un ideale formale. Il giusto legale è l'azione conforme alla legge, che è una regola uguale per tutti (*principio di legalità*). Il primo senso della giustizia legale è quella di essere un trattamento eguale per tutti. È una vittoria di Pirro, perché la legge a sua volta può essere ingiusta. Il fatto che tutti siano trattati in egual modo aumenta l'ingiustizia presente nel mondo se la legge è ingiusta. Tuttavia attraverso l'eguale trattamento di fronte alla legge (casi simili devono essere trattati in modo simile) si lega il diritto al valore dell'eguaglianza e così inizia una storia che porta molto lontano.

Se c'è l'eguaglianza nell'applicazione della legge, allora l'eguaglianza dovrà riguardare anche il contenuto della legge. Anzi il concetto generale di legge giuridica è segnato da questo valore e si oppone al privilegio, alla giustizia del cadì che risolve i problemi giuridici caso per caso. La legge non deve contenere discriminazioni ingiustificate. Ma, quando ci si chiede quali sono le discriminazioni giustificate, allora ecco apparire sotto l'eguaglianza formale quella sostanziale.

In più, la legge deve essere costruita in modo tale da poter guidare il comportamento umano di esseri liberi e responsabili. Il diritto di libertà e il dovere della responsabilità sono il presupposto necessario della legge giuridica e contribuiscono a dar contenuto meno formale alla giustizia legale. Ciò significa tra l'altro che la legge deve essere comprensibile, non deve essere applicata retroattivamente, non deve contraddirsi. Queste condizioni appartengono tutte alla nota formula del *rule of law*, cioè del governo della legge e non dell'arbitrio degli uomini. Tutte caratteristiche che si basano

sempre sull'idea che c'è una differenza tra determinare il comportamento altrui attraverso la minaccia di uno svantaggio (il modello del bandito) e guidare il comportamento di un essere razionale e libero. Il diritto non usa il metodo del bandito o almeno non dovrebbe usarlo.

Tuttavia questa giustizia legale è ancora compatibile con l'ingiustizia del contenuto delle leggi e come tale non soddisfa quell'aspirazione ad una compiuta giustizia che pur si trova dentro il diritto.

Si può pensare che, rendendosi meglio conto o sviluppando ciò che è implicito nell'essere un agente libero, razionale e responsabile, si arrivi alla conclusione che per guidare il comportamento di quest'individuo si debbano anche riconoscere dei diritti fondamentali. Ma con ciò usciamo dalla giustizia meramente legale per entrare nella problematica della giustizia sostanziale, che tuttavia la stessa giustizia legale in qualche modo richiede.

Dunque, la giustizia propria del diritto sta dentro e fuori di esso, nel senso che il diritto non è un mondo chiuso, ma comunicante con la politica e la morale e in continuo dialogo con questi ambiti.

Per questo oggi c'è un movimento opposto a quello che per tanti secoli ha segnato l'evoluzione del diritto e che – come abbiamo detto – andava nel senso della separazione del diritto e della sua tecnicizzazione. Oggi questo diritto ormai in possesso di un linguaggio proprio, di concetti e principi propri, entra in dialogo con la morale e con la ragion pratica in generale. L'impresa della giustizia coinvolge tutte le risorse umane. È sempre un'opera incompiuta e sempre rivedibile.

Perché in quest'impresa il diritto è ancor più necessario di prima? Perché offre un linguaggio in grado di far dialogare le diversità, di bilanciare le pretese legittime, di contribuire a suo modo alla ricerca della giustizia. Nel mondo del pluralismo, proprio per rispettarlo, bisogna che il diritto si faccia sempre più ragione e sempre meno volontà del sovrano.

The logo for Tipografia A.C. features the text "Tipografia A.C." in a bold, italicized serif font. The text is positioned over a horizontal brushstroke that transitions from a vibrant pink on the left to a light grey on the right.

***Tipografia A.C.***

Finito di stampare  
dalla Tipografia A.C. s.n.c.  
Via Filippo Marini, 15 - Palermo  
Tel. 091422758  
e-mail: [tipografiaac@alice.it](mailto:tipografiaac@alice.it)  
nel mese di febbraio 2011